

Un futuro distopico, quel che resta dell'umanità

Veronica Tornatore



Un futuro distopico descrive quel che resta di un'umanità migrata in fondo al mare. Gli androidi non la sostituiscono più, ormai la soppiantano. Momo, la protagonista si trova in crisi d'identità: il processo di trasformazione di genere è sempre radicale. E' per questo che si chiede se il genere umano sia ancora padrone del proprio futuro. Vedeva il mondo rappresentato da una "MEMBRANA": una pellicola la divideva dal resto dell'universo. Più ci rifletteva e più le sembrava una vera e propria barriera. Era invisibile ma le impediva di entrare in confidenza con chiunque. Apparteneva ad un altro tempo e un altro spazio: amava gustare i frutti e percepire quella piacevole sensazione di benessere. Questa storia l'aveva messa in connessione con la sua vera natura: non era stato per niente facile, considerando che non vedeva sua madre da

vent'anni. Tomie le aveva regalato un cucciolo, fuori dal comune. Proprio come lei. Momo era davvero di poche parole, ma non per questo la sua fama passava sotto silenzio: era tra le estetiche più rinomate della città. Di quelle brave a creare la corazz-

za; quando applicava le maschere a base di alghe ai clienti percepiva una membrana di protezione tra le sue dita e il viso su cui le applicava. La maschera funzionava come una seconda pelle; aveva la stessa consistenza. Viveva in un tempo in cui per

gli abitanti dei fondali oceanici non esisteva la "vita dell'umanità": le risorse più preziose si trovavano in fondo al mare. In superficie, soltanto arsura: i raggi ultravioletti avevano colpito gli esseri viventi sulla Terra. Il nuovo mondo era un'Atlantide

in cui la membrana erano le acque: la migliore delle protezioni. Ormai si vivevano gli oceani: in superficie paesaggi artificiali. Gli androidi erano ibridi tra umani e macchine. Potevano sostituire le persone nell'artigianato di precisione: erano più accurati, più efficienti, soprattutto, non emotivi. Anche versatili, in modo da poter essere sfruttati senza che

si aspettassero premi o un ritorno per lo sforzo. Momo era impegnata in una competizione perenne dalla destinazione ignota. Poi aveva capito che stava competendo con se stessa; a volte anche con l'idea che una madre assente aveva di lei. Da quando aveva cominciato a fare la massaggiatrice le era capitato di ritrovarsi in intimità con il corpo nudo. Le risvegliava emozioni prima sconosciute, anomale, che non si sapeva spiegare, con una compagna di corso. Nel tempo aveva curiosato tra i corpi nudi dei clienti pur di capirci qualcosa di più. Quando si guardava allo specchio provava un misto tra una sensazione di familiarità ed estraneità. Ritrovò la madre, per il suo trentesimo compleanno, scoprì che lei aveva annotato tutto quello che faceva. Momo era un cervello montato su un androide e la sua coscienza era mixata ai pensieri umani. La madre le ricordò l'assonanza del suo nome con memo: le persone hanno sempre bisogno di promemoria per fissare i ricordi. Allora, quale direzione doveva prendere Momo?

Chi Ta-wei, Membrana, Add, Euro20, pp. 160

